

CONGREGAZIONE DEI SERVI DELLA CARITA'
OPERA DON GUANELLA

PIANO PASTORALE
2007-2008



*Ravviva il dono della tua vocazione
sacerdotale e religiosa*

CONSIGLIO GENERALE DEI SERVI DELLA CARITA'

CONGREGAZIONE DEI SERVI DELLA CARITA'
OPERA DON GUANELLA

PIANO PASTORALE
2007-2008

*Ravviva il dono della tua vocazione
sacerdotale e religiosa*

CONSIGLIO GENERALE DEI SERVI DELLA CARITA'

Premessa

Il suggestivo invito, “ravviva il dono di Dio che è in noi”, risuonato molto spesso durante la celebrazione del XVIII Capitolo Generale, diventerà il leit-motiv, il filo conduttore dei nostri piani pastorali annuali, con i quali tutte le comunità, da quelle del Consiglio Provinciale, per quanto attiene alle loro competenze, a quelle locali, dovranno cadenzare il loro passo programmatico.

Un invito che in questo primo piano pastorale vogliamo riscrivere, ridire, ripetere nella sua completezza; far diventare nostro l’incoraggiamento che S.Paolo faceva a Timoteo, e parlo a titolo di queste nostre riflessioni: “Carissimo, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l’imposizione delle mie mani”.(2 Tm 1,6)

Ravviva, cioè rendi attivo ed efficace, il dono che hai ricevuto.

Ravviva, cioè sii pronto ad annunciare, la salvezza operata in Gesù Cristo, anche a prezzo di qualche sofferenza.

Innanzitutto – come ricorda il Padre Generale nella presentazione del Documento finale del XVIII Cap. Generale - **a livello personale, ciascuno ravvivi**, faccia emergere ciò che oggi lo Spirito chiede o suggerisce al proprio cuore”.

L’invito emerso dall’assise capitolare è chiaro.

“Ciascun confratello senta l’urgenza di porre alla base del rinnovamento personale e comunitario la conversione evangelica, approfondendo le motivazioni carismatiche per cui stiamo insieme e attingendo più abbondantemente alle fonti della nostra spiritualità, attraverso gli strumenti della tradizione cristiana e religiosa ...”.

I mezzi per tenere vivo e desto il dono ricevuto dal Signore sono la Parola di Dio, le Costituzioni e i Regolamenti, e le Indicazioni operative che provengono dal XVIII Cap. Generale. Essi ci collocano in quella scia di santità iniziata con il Fondatore e arricchita da tanti confratelli nel corso della nostra storia guanelliana.

Il Padre Generale – sempre nella Parte Introduttiva al Documento Capitolare - scrive: “mi sembra di poter affermare che i riferimenti diretti alle nostre Comunità locali siano stati la più bella intuizione del Capitolo. Non si è voluto produrre un documento sulla vita fraterna guanelliana per evidenziare la bellezza del nostro carisma che ha nel vincolo di carità e nello spirito di famiglia i punti irrinunciabili per il nostro stare insieme e per la nostra missione. Abbiamo però scoperto che tante fragilità nel vivere la nostra vita di consacrati e nell’operare e diffondere la carità hanno la loro sorgente nel nostro debole vissuto comunitario.

Da questa convinzione nasce l’invito pressante del Capitolo a superare la forma privata-individualista della nostra spiritualità e assumere maggior responsabilità nel sostenere i confratelli, nel favorire l’interscambio dei nostri beni spirituali e materiali e nel servizio di animazione nella Comunità educativo-pastorale.

Abbiamo capito di aver bisogno non tanto di cambiamenti organizzativi e tecnici (pur necessari) ma di una nuova mentalità e spiritualità nel vivere i nostri rapporti con i confratelli, con i collaboratori laici, con il mondo e con i destinatari della nostra missione.”

Avete bisogno – aggiungerebbe e ci consiglierebbe Papa Benedetto con la sua lettera Enciclica sulla Carità - mentre mettete tutto voi stessi nel servizio ai poveri, di chiarire sempre a voi stessi (e quando è opportuno anche a coloro di cui vi occupate), il perché lo fate, o meglio, il per chi lo fate”.

Abbiamo bisogno di un ritorno quotidiano alle origini, al “Pane e Signore”, ma soprattutto al Pane del Signore. Ridato con abbondanza non solo ai nostri poveri, ma anche a noi stessi.

Ciascuno di noi deve diventare un “campione di carità”, come il nostro Fondatore.

Lo diventa se sa prendere molto sul serio le cose che riguardano Dio e il prossimo; se sa agire e pregare, l’uno inscindibilmente legato all’altro; se sa leggere e interpretare la vita sub specie aeternitatis.

Come il Capitolo ha fatto riferimento diretto alle nostre Comunità locali, ritenendole capaci di rinnovamento e di protagonismo caritativo e pastorale, così anche noi ci rivolgiamo ad ogni comunità della no-

stra Congregazione perché si faccia carico, aiuti ciascun confratello che la compone, a ravvivare il dono, sacerdotale e religioso, che ha ricevuto da Dio.

Un cammino di rinnovamento e di riqualificazione che avrà buon esito a condizione che la comunità diventi un punto forte di appoggio e di riferimento, un laboratorio di idee, capace, nei momenti più faticosi, anche di sorreggere, confortare i confratelli in difficoltà.

In continuità con il precedente Capitolo, **la comunità locale, dunque, sarà l’oggetto delle nostre cure e soggetto privilegiato dei piani pastorali elaborati durante il nostro mandato.** Una comunità chiamata soprattutto a far parlare i suoi confratelli con la vita, a dare voce alla loro testimonianza.

Una pianificazione, con la quale il Consiglio Generale, intende abbracciare il programma globale del Capitolo:

- **sia** per riprendere i temi dell’assemblea capitolare;
- **sia** perché venga garantita la applicazione e la realizzazione delle proposte e delle mozioni, evitando che restino lettera morta, come succede per tanti proclami programmatici;
- **sia** per coinvolgere ogni singola comunità, perché si faccia promotrice di un suo percorso programmatico personalizzato, con l’accompagnamento del Consiglio Provinciale.

Il calendario programmatico è segnato dalle seguenti tappe:

- 2007-2008: La comunità e la vocazione sacerdotale e religiosa
 2008-2009: La comunità e la consacrazione religiosa
 (in occasione del Centenario di Consacrazione a Dio).
 2009-2010: La comunità e la preghiera guanelliana
 2010-2011: La comunità e la famiglia guanelliana:
 SdC - FSMP - CoopG-MLG
 2011-2012: La comunità e la spiritualità apostolica guanelliana e la missione di carità

I CONTENUTI e MODALITA' di sviluppo del Piano Pastorale:

- Il Documento contiene alcuni principi di fondo da cui scaturiranno alcune linee programmatiche, che ogni Consiglio Provinciale adotterà per aiutare le comunità a preparare un proprio piano operativo e programmatico.
- Esso può apparire anche come una riserva di spunti, per facilitare l'impegno individuale e comunitario a praticare quanto richiesto.
- Un testo iniziale per un cammino di tante menti e di tanti cuori...

FONTI DEL PIANO PASTORALE:

- **La Parola di Dio, Il Magistero di Papa Benedetto XVI**, Pastore Universale che, come nessun altro, oggi, riesce a fare discernimento dei tempi difficili che stiamo vivendo.
- **Il Fondatore**, basilare nella sua sorgente carismatica.
- **Le Indicazioni operative** che ci vengono dal **XVIII Cap.Generale**.

DATA DI CONSEGNA DEL PIANO PASTORALE ANNUALE: FINE DICEMBRE, in modo tale che ogni Provincia e ogni comunità, abbia il tempo sufficiente per programmare il suo piano operativo

CREAZIONE DI UNA RUBRICA SU GUANELLA NEWS, come luogo di raccolta e di presentazione di testimonianze su quanto è avvenuto nelle comunità a proposito del tema dell'anno, per favorire l'emulazione, ma anche, senza cercare l'ostentazione, mostrare a tutti il volto bello di ogni singola comunità.

I^ Parte

Alcuni principi di fondo

L'impegno a ravvivare il dono della propria vocazione non deve essere vissuto in funzione del calo numerico di vocazioni, ma deve rispondere prima di tutto ad una tua esigenza, ad un tuo bisogno, ad una responsabilità che hai davanti a Dio, di un dono che ti deve "scottare tra le mani".

Davanti alla crisi delle vocazioni, al sentirsi in pochi, all'invecchiamento e alla malattia, la grossa tentazione è sempre quella di ridurre il tutto a soluzioni pratiche, al chiedersi: "cosa facciamo?". Invece dobbiamo chiederci: "come stiamo? Come siamo?".

Come va la mia vita religiosa?

Come il mio sacerdozio?

Sono pienamente felice di esserlo?

Oggi, da una parte, la scarsità delle vocazioni per la Chiesa, e per la nostra Congregazione, in Occidente; dall'altra la necessità di dare forza e solidità a una promettente fioritura di vocazioni nelle nuove aree dell'Oriente, in cui la Congregazione si è resta presente in questi ultimi decenni, si impongono come sfide che possono essere affrontate e vinte, a condizione che in giro circolino sacerdoti, religiosi affascinanti, cioè innamorati della propria vocazione.

Ci sono troppi preti, religiosi, scontenti di sé, disamorati della vita re-

ligiosa e del sacerdozio

Occorre allora fermarsi, alzare la testa, ritrovare le motivazioni più alte e profonde, che poi sono quelle semplici, evangeliche, che tutti conosciamo.

Liberarci dalle incrostazioni del processo di secolarizzazione che hanno soffocato la bellezza della nostra vocazione, religiosa e sacerdotale.

Più è forte l'unione con Dio, più è grande la carità che ci spinge, più siamo capaci di intercettare i bisogni dei poveri, soprattutto di quelli silenziosi e muti.

C'è ancora speranza per la nostra Congregazione?

C'è ancora speranza, nonostante le nostre incoerenze e quelle delle nostre comunità?

A queste domande, dubbi, smarrimenti e a quelli che potrebbe aggiungere ciascuno confratello di ogni comunità, lasciamo che risponda il Santo Padre, Benedetto XVI, il quale incontrando i sacerdoti della diocesi di Albano, il 31 agosto u.s., diceva loro che "la prima necessità di noi tutti è di riconoscere con umiltà i nostri limiti, riconoscere che dobbiamo lasciar fare la maggior parte delle cose al Signore...Noi ci inseriamo con il piccolo dono nostro e facciamo quanto possiamo fare, soprattutto le cose sempre necessarie: i Sacramenti, l'annuncio della Parola, i segni della nostra carità e del nostro amore".

Non dobbiamo perdere la speranza!

"Nonostante la prova della sofferenza causata dall'orizzonte di un futuro incerto in alcune aree geografiche, i Capitolari rilevano anche segnali carichi di speranza per il fiorire di vocazioni nelle nuove aree in cui la Congregazione si è resa presente"

Soprattutto in tempi difficili, la parola del Signore non si smentisce, ma rimane in eterno. Nel nostro piccolo, anche se in Europa mancano le vocazioni, in Africa e in India c'è una freschezza di vocazioni che incoraggia a proseguire su questa strada, certi che il Signore non delude e la speranza non fallisce.

PRIMA DI QUALSIVOGLIA AZIONE...

"Il servizio di autorità – come ci ricorda il papa - richiede una presenza costante, capace di animare e di proporre, di ricordare la ragion d'essere della vita consacrata, di aiutare le persone a noi affidate a corrispondere con una fedeltà sempre rinnovata alla chiamata dello Spirito".

Questo programma pastorale, preparato dal Consiglio Generale, vuole aiutare ciascun confratello e le comunità a ritrovare la ragion d'essere non solo della propria consacrazione religiosa, che sarà comunque ripresa e approfondita meglio, l'anno prossimo, 100° anniversario (2008) della Congregazione, ma soprattutto del proprio sacerdozio.

"La cultura secolarizzata è penetrata nella mente e nel cuore di non pochi consacrati, oggi.

La conseguenza è che accanto ad un indubbio slancio generoso, capace di testimonianza e di donazione totale, la vita consacrata conosce oggi l'insidia della mediocrità, dell'imborghesimento e della mentalità consumistica...C'è bisogno di scelte coraggiose, a livello personale e comunitario, che imprimano una nuova disciplina alla vita delle persone consacrate e le portino a riscoprire la dimensione totalizzante della sequela Christi."

Ogni confratello – così esorta la Proposta n°19 del XVIII Capitolo Generale deve avere ben **chiara la propria identità** di religioso Servo della Carità, quale fondamento nel quale viene compresa e vissuta la vocazione di Chierico o di Fratello e i loro ministeri e compiti specifici".

Perciò ogni religioso, sacerdote guanelliano **ravvivi il dono della propria vocazione sacerdotale religiosa**, perché una vera pastorale vocazionale troverà la propria forza nell'esistenza di uomini e di donne che rendono **testimonianza di un amore appassionato verso Dio e verso i fratelli**, nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa"

Questo Documento non vuole affatto “impantanarsi” nelle sabbie mobili dell’ “ideologia”, né sposare alcuna scuola di pensiero, sulla pastorale giovanile e vocazionale, - ci sono addetti ai lavori più esperti - ma solo, semplicemente invitare ciascun confratello e ogni comunità guanelliana a ripartire dall’entusiasmo, dal contagio, dallo sguardo di amore di Gesù, che un giorno ha “preso” ciascuno di noi.

Come Andrea di Betsaida, fratello di Simon Pietro, affascinato dalla chiamata di Gesù, dopo essere rimasto con Lui e aver imparato tutto ciò che Gesù gli aveva insegnato, non tenne chiuso in sé il tesoro, ma si affrettò a correre da suo fratello, per comunicargli la ricchezza che aveva ricevuto (Gv.1,41), così anche tu, insieme alla tua comunità, ritrova la freschezza di quella chiamata, di quei momenti che sono stati decisivi nella tua vita.

“In momenti decisivi della nostra vita - così ci illuminano le nostre Costituzioni - lo Spirito di Dio ci ha fatto scoprire Gesù come l’unico nostro bene necessario, che veramente spiega e riempie il cuore e l’esistenza. Tutto ci è parso inadeguato di fronte alla conoscenza e all’amore di Cristo; per lui abbiamo lasciato ogni cosa, desiderosi di vivere e morire non di altro che della sua carità” .

Una chiamata, la nostra, che si rivelerà sempre più vera, quanto più farà sentire l’urgenza di un mandato, di una missione che diventa poi “samaritana” sulle strade della sofferenza e dell’abbandono.

La stessa missione di cui si sentiva investito Gesù, espressa così chiaramente dallo Spirito Santo, nelle parole pronunciate nella sinagoga a Nazareth: “sono stato mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio della salvezza” (Lc.4,18).

Il Consiglio Generale, dopo queste premesse introduttive, invita i confratelli e le comunità a rivedere la propria vocazione religiosa e sacerdotale e a impostare le iniziative, i programmi giovanili e le proposte vocazionali, a partire dalla seguente suggestione:

NON TENERE CHIUSO IN TE STESSO IL TESORO CHE HAI RICEVUTO IN DONO, MA , DOPO AVERLO RAVVIVATO, AFFRETTATI A CORRERE DAL FRATELLO PER COMUNICARGLI LA RICCHEZZA CHE HAI RICEVUTO.

Pastorale vocazionale:

come testimonianza;

come contagio;

come un fuoco che si propaga dall’uno all’altro, accendendo tutti della stessa luce;

come “incontro”;

come “ponte di incontri” per raccontare incontri con Gesù.

RISCOPRI IL FASCINO DEL TUO ESSERE RELIGIOSO

Prendi a esempio e a modello il Fondatore, quale “spada di fuoco nel ministero santo” .

"Spada di fuoco" che evoca l' analoga immagine con cui la Bibbia descrive la Parola divina, "spada a doppio taglio, viva, efficace, tagliente, penetrante fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, scrutatrice dei sentimenti e dei pensieri del cuore" (Ebrei 4,12).

Diventare "spada di fuoco" per riscaldare i cuori, sciogliere il gelo della sfiducia, illuminare le menti.

Chiamato a seguire Cristo povero, casto e obbediente, nella preghiera; ma specialmente posto a servizio degli ultimi, dei piccoli e dei poveri, quale parola oggi il religioso guanelliano è chiamato a dire?

Quale missione principale deve compiere chi ha deciso di seguire Cristo, casto, povero e obbediente?

Quella che con chiarezza descrivono le nostre Costituzioni, quando invitano i confratelli a essere fedeli alla propria vocazione, la quale “esige da noi una spiritualità apostolica: rimanendo saldamente radicati in Cristo, dobbiamo come lui spendere la nostra vita per i fratelli” .

Il primo compito del religioso è dunque quello di essere radicato in Cristo, di "appartenerGLI" – direbbe papa BenedettoXVI- con una espressione ancora più forte.

"Appartenere al Signore vuol dire essere bruciati dal suo amore incandescente, essere trasformati dalla splendore della sua bellezza: la nostra piccolezza è offerta a Lui quale sacrificio di soave odore, affinché diventi testimonianza della grandezza della sua presenza per il nostro tempo che tanto ha bisogno di essere inebriato dalla ricchezza della sua grazia.

Appartenere al Signore: ecco la missione degli uomini e delle donne che hanno scelto di seguire Cristo casto, povero e obbediente, affinché il mondo creda e sia salvato.

Essere totalmente di Cristo in modo da diventare una permanente confessione di fede, una inequivocabile proclamazione della verità che rende liberi di fronte alla seduzione dei falsi idoli da cui il mondo è abbagliato.

Essere di Cristo significa mantenere sempre ardente nel cuore una viva fiamma d'amore, nutrita di continuo dalla ricchezza della fede, non soltanto quando porta con sé la gioia interiore, ma anche quando è unita alle difficoltà, all'aridità, alla sofferenza. Il nutrimento della vita interiore è la preghiera, intimo colloquio dell'anima consacrata con lo Sposo divino. Nutrimento ancor più ricco è la quotidiana partecipazione al mistero ineffabile della divina Eucaristia, in cui si rende costantemente presente nella realtà della sua carne il Cristo risorto.

Così, e solo così, - conclude il papa - si può seguire senza riserve Cristo crocifisso e povero, immergendosi nel suo mistero e facendo proprie le sue scelte di umiltà, di povertà e di mitezza."

RISCOPRI E CREDI NELLA POTENZA DEL TUO SACERDOZIO

Dobbiamo credere nella potenza del nostro sacerdozio, troppe volte soffocata da una mentalità secolarizzata.

Il papa, ai sacerdoti, durante la sua visita in Polonia così li esortava: "Credete nella potenza del vostro sacerdozio! In virtù del sacramento

avete ricevuto tutto ciò che siete. Quando voi pronunciate le parole "io" o "mio" ("Io ti assolvo...Questo è il mio corpo..."), lo fate non nel nome vostro, ma nel nome di Cristo, in persona Christi, che vuole servirsi delle vostre labbra e delle vostre mani, del vostro spirito di sacrificio e del vostro talento. Al momento della vostra Ordinazione, mediante **il segno liturgico dell'imposizione delle mani**, Cristo vi ha preso sotto la sua speciale protezione; **voi siete nascosti sotto le sue mani e nel suo Cuore.**

Egli ha preso possesso di me dicendomi: "Tu mi appartieni". Ma con ciò ha anche detto: "Tu stai sotto la protezione delle mie mani. Tu stai sotto la protezione del mio cuore. Tu sei custodito nel cavo delle mie mani e proprio così ti trovi nella vastità del mio amore. Rimani nello spazio delle mie mani e dammi le tue".

Nel gesto sacramentale dell'imposizione delle mani da parte del Vescovo è stato il Signore stesso ad imporci le mani. **Questo segno sacramentale riassume un intero percorso esistenziale.**

Immergetevi nel suo amore, e donate a Lui il vostro amore!

La grandezza del sacerdozio di Cristo può incutere timore. Si può essere tentati di esclamare con Pietro: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore" (Lc.5,8), perché facciamo fatica a credere che Cristo abbia chiamato proprio noi. Non avrebbe potuto scegliere qualcun altro, più capace, più santo? Ma Gesù ha fissato con amore proprio ciascuno di noi, e in questo suo sguardo dobbiamo confidare."

"Il mistero del nostro sacerdozio consiste nella identificazione con Cristo in virtù della quale noi, deboli e poveri esseri umani, per il Sacramento dell'Ordine possiamo parlare e agire in persona Christi. L'intero percorso della nostra vita di sacerdoti non può puntare che a questo traguardo: configurarci nella realtà dell'esistenza e nei comportamenti quotidiani al dono e al mistero che abbiamo ricevuto. Devono guidarci e confortarci in questo cammino le parole di Gesù: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv.15,15). Il Signore si mette nelle nostre mani, ci trasmette il suo mistero più profondo e personale, ci vuole partecipi del suo potere di salvezza. Ma ciò richiede evidentemente che

noi a nostra volta siamo davvero amici del Signore, che i nostri sentimenti si conformino ai suoi sentimenti, il nostro volere al suo volere (cfr. Fil.2,5), e questo è un cammino di ogni giorno”

IL SACERDOTE GUANELLIANO: AMICO DI GESU’

“Il Signore ha posto la sua mano su di noi. Il significato di tale gesto lo ha espresso nelle parole: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 15). Non vi chiamo più servi, ma amici: in queste parole si potrebbe addirittura vedere l'istituzione del sacerdozio.

Il Signore ci rende suoi amici: ci affida tutto; ci affida se stesso, così che possiamo parlare con il suo Io – in persona Christi capitis. Che fiducia! Egli si è davvero consegnato nelle nostre mani.

I segni essenziali dell'Ordinazione sacerdotale sono in fondo tutti manifestazioni di quella parola: l'imposizione delle mani; la consegna del libro, della sua parola che Egli affida a noi; la consegna del calice col quale ci trasmette il suo mistero più profondo e personale. Di tutto ciò fa parte anche il potere di assolvere: ci fa partecipare anche alla sua consapevolezza riguardo alla miseria del peccato e a tutta l'oscurità del mondo e ci dà la chiave nelle mani per riaprire la porta verso la casa del Padre. Non vi chiamo più servi ma amici. È questo il significato profondo dell'essere sacerdote: diventare amico di Gesù Cristo. Per questa amicizia dobbiamo impegnarci ogni giorno di nuovo. Amicizia significa comunanza nel pensare e nel volere. In questa comunione di pensiero con Gesù dobbiamo esercitarci, ci dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi (cfr 2, 2-5). E questa comunione di pensiero non è una cosa solamente intellettuale, ma è comunanza dei sentimenti e del volere e quindi anche dell'agire. Ciò significa che dobbiamo conoscere Gesù in modo sempre più personale, ascoltandolo, vivendo insieme con Lui, trattenendoci presso di Lui. Ascoltarlo nella lectio divina, cioè leggendo la Sacra Scrittura in un modo non accademico, ma spirituale; così impariamo ad incontrare il Gesù presente che ci parla.

Dobbiamo ragionare e riflettere sulle sue parole e sul suo agire davanti a Lui e con Lui. La lettura della Sacra Scrittura è preghiera, deve essere preghiera, deve emergere dalla preghiera e condurre alla preghiera. Gli evangelisti ci dicono che il Signore ripetutamente – per notti intere – si ritirava "sul monte" per pregare da solo. Di questo "monte" abbiamo bisogno anche noi: è l'altura interiore che dobbiamo scalare, il monte della preghiera.

Solo così si sviluppa l'amicizia. Solo così possiamo svolgere il nostro servizio sacerdotale, solo così possiamo portare Cristo e il suo Vangelo agli uomini. Non vi chiamo più servi, ma amici.

Il nucleo del sacerdozio è l'essere amici di Gesù Cristo. Solo così possiamo parlare veramente in persona Christi, anche se la nostra interiore lontananza da Cristo non può compromettere la validità del Sacramento. Essere amico di Gesù, essere sacerdote significa essere uomo di preghiera. Così lo riconosciamo e usciamo dall'ignoranza dei semplici servi. Così impariamo a vivere, a soffrire e ad agire con Lui e per Lui.

L'amicizia con Gesù è per antonomasia sempre amicizia con i suoi. Possiamo essere amici di Gesù soltanto nella comunione con il Cristo intero, con il capo e il corpo; nella vite rigogliosa della Chiesa animata dal suo Signore. Solo in essa la Sacra Scrittura è, grazie al Signore, Parola viva ed attuale. Senza il vivente soggetto della Chiesa che abbraccia le età, la Bibbia si frantuma in scritti spesso eterogenei e diventa così un libro del passato. Essa è eloquente nel presente soltanto là dove c'è la "Presenza" – là dove Cristo resta in permanenza contemporaneo a noi: nel corpo della sua Chiesa. Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo, e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza. Il mondo ha bisogno di Dio – non di un qualsiasi dio, ma del Dio di Gesù Cristo, del Dio che si è fatto carne e sangue, che ci ha amati fino a morire per noi, che è risorto e ha creato in se stesso uno spazio per l'uomo. Questo Dio deve vivere in noi e noi in Lui. È questa la nostra chiamata sacerdotale: solo così il nostro agire da sacerdoti può portare frutti.”

LE MANI DEL RELIGIOSO E DEL SACERDOTE GUANELLIANO DIVENTINO NEL MONDO LE MANI DEL SIGNORE

La peculiarità del religioso e del sacerdote guanelliano è quella che si trova ben descritta nella lettera agli Ebrei, allorché di Cristo, si dice che: “non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, escluso il peccato” (4,15)

Come Gesù esercita un ministero di misericordia e di compassione, così anche il guanelliano esercita il suo ministero sacerdotale condividendo la sofferenza e la debolezza dei sofferenti.

Il sacerdozio guanelliano si definisce, sia per la sua relazione con Dio, sia per la solidarietà con i propri fratelli, nel dolore, nell'abbandono, nella solitudine.

Ecco la nostra missione! Ecco la nostra principale animazione!

“Ricordiamo – diceva il papa ai sacerdoti nel giovedì santo di quest'anno - che le mani sono state unte con l'olio che è il segno dello Spirito Santo e della sua forza. Perché proprio le mani? La mano dell'uomo è lo strumento del suo agire, è il simbolo della sua capacità di affrontare il mondo, appunto di "prenderlo in mano". Il Signore ci ha imposto le mani e vuole ora le nostre mani affinché, nel mondo, diventino le sue. Vuole che non siano più strumenti per prendere le cose, gli uomini, il mondo per noi, per ridurlo in nostro possesso, ma che invece trasmettano il suo tocco divino, ponendosi a servizio del suo amore. Vuole che siano strumenti del servire e quindi espressione della missione dell'intera persona che si fa garante di Lui e lo porta agli uomini. Se le mani dell'uomo rappresentano simbolicamente le sue facoltà e, generalmente, la tecnica come potere di disporre del mondo, allora le mani unte devono essere un segno della sua capacità di donare, della creatività nel plasmare il mondo con l'amore – e per questo, senz'altro, abbiamo bisogno dello Spirito Santo”

Don Guanella diceva: “nel porgere il piatto, fatelo in modo delicato”. Un invito che non deve esaurirsi nell'assumere gesti di squisita carità,

ma si completa solo quando le nostre mani sapranno porgere anche “piatti” di...Eucaristia; quando le nostre mani ritorneranno a benedire, ad assolvere, a consolare. Solo allora saranno mani nuove.

Quelle che stiamo elencando non sono norme di buona educazione, di galateo o di leziosità che lasciano il tempo che trovano...

Per avere mani nuove, occorre un cuore robusto.

Per avere mani delicate di tenerezza occorre possedere un nuovo, motivato e chiaro atteggiamento interiore. “Quando le vostre mani sono state unte con l'olio, segno dello Spirito santo, - scriveva il papa - sono state destinate a servire al Signore come le sue mani nel mondo di oggi. Esse non possono più servire all'egoismo, ma devono trasmettere nel mondo la testimonianza del suo amore” . Oltre alle mani dei sacerdoti guanelliani che benedicono, che assolvono, che trasformano il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù... non possiamo non ringraziare Dio per le mani di tanti fratelli laici che traducono nei gesti semplici e quotidiani del curare, del medicare, dell'accarezzare, del porgere il piatto, dell'accompagnare, dell'accudire... l'immediatezza della carità di Cristo.

Che ne ha fatto Gesù delle sue mani?

“Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani”(Gv.13,3), ha afferrato un asciugamani, una brocca d'acqua, un catino, e si è messo a lavare i piedi dei discepoli, lasciando in eredità ai suoi figli le istruzioni per l'uso e la pulizia delle mani. **Ecco cosa ne ha fatto delle sue mani!**

“Egli depone le vesti della sua gloria divina e indossa le vesti dello schiavo. Scende giù fin nell'estrema bassezza della nostra caduta. Si inginocchia davanti a noi e ci rende il servizio dello schiavo; lava i nostri piedi sporchi, affinché noi diventiamo ammissibili alla mensa di Dio, affinché diventiamo degni di prendere posto alla sua tavola – una cosa che da noi stessi non potremmo né dovremmo mai fare. Dio scende e diventa schiavo, ci lava i piedi affinché noi possiamo stare alla sua tavola. In questo si esprime tutto il mistero di Gesù Cristo. Egli è

continuamente inginocchiato davanti ai nostri piedi e ci rende il servizio da schiavo, il servizio della purificazione, ci fa capaci di Dio. Il suo amore è inesauribile, va veramente sino alla fine”

"Vi ho dato l'esempio..." (Gv 13,15).

"Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13,14).

“In che cosa consiste concretamente – si chiede papa Benedetto - il "lavarci i piedi gli uni gli altri"?”

- Significa scendere, imparare l'umiltà e il coraggio della bontà e anche la disponibilità ad accettare il rifiuto e tuttavia fidarsi della bontà e perseverare in essa.
- Significa soprattutto perdonarci instancabilmente gli uni gli altri, sempre di nuovo ricominciare insieme per quanto possa anche sembrare inutile.
- Significa purificarci gli uni gli altri sopportandoci a vicenda e accettando di essere sopportati dagli altri; purificarci gli uni gli altri donandoci a vicenda la forza santificante della Parola di Dio e introducendoci nel Sacramento dell'amore divino”

II^ Parte

Suggerimenti operativi

- **per rivitalizzare la tua vocazione alla vita religiosa e al sacerdozio**
- **per riorganizzare la pastorale giovanile e vocazionale della tua comunità**

SUGGERIMENTI OPERATIVI PER RIVITALIZZARE LA TUA VOCAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA E AL SACERDOZIO

Come premessa introduttiva, ci piace riportare lo stralcio di una lettera che don Guanella scriveva a don Curti. Sono domande che oggi, il nostro Fondatore farebbe a ciascuno di noi, come le ha poste, un giorno di cento anni fa a don Samuele: “Caro asinello (si rivolge confidenzialmente a don Curti), mi dirai: 1 come ti trovi a Roma; 2 come ti accordi con don Filippo; 3 come ti applichi alla cura dei figli della Casa e degli operai; 4 quanto frutto cavi dai lavori campestri; 5 e

soprattutto come bene reciti il s.Ufficio; 6 e come celebri la Messa; 7. e quante meditazioni e letture spirituali e per quanto tempo...”

Don Guanella, con il suo stile schietto, semplice, essenziale e pratico, mentre non tralascia di interessarsi delle cose concrete della vita, non dimentica quelle più importanti, indispensabili che sorreggono la vita spirituale, dei confratelli e delle comunità.

Egli è capace, mentre chiede ragguagli ad un confratello su quanti soldi gli sono rimasti in cassa di chiedergli: **“ma...a santità come stai?”** Domande che forse farebbe anche a noi oggi...

1 . La tua preghiera. Com'è? Non dimenticare che è il tuo primo impegno pastorale

Il nostro Fondatore, prendendo in mano le Costituzioni, ce ne leggerebbe un passo importante: “Abbiamo bisogno della preghiera come del respiro che ci fa vivere; è necessario perciò pregare sempre senza stancarsi, come dice il Signore – come ho sempre fatto io, aggiungerebbe don Guanella - ”.

“Il tempo che ci riserviamo per la preghiera – completa il papa - non è un tempo sottratto alla nostra responsabilità pastorale, ma è proprio lavoro pastorale, è pregare anche per gli altri.

Il dialogo con Dio è opera pastorale” .

“Non lasciamoci prendere dalla fretta, quasi che il tempo dedicato a Cristo in silenziosa preghiera sia tempo perduto. E' proprio lì, invece, che nascono i più meravigliosi frutti del servizio pastorale. Non bisogna scoraggiarsi per il fatto che la preghiera esige uno sforzo, né per l'impressione che Gesù taccia. Egli tace, ma opera...In un mondo in cui c'è tanto rumore, tanto smarrimento, c'è bisogno dell'adorazione silenziosa di Gesù nascosto nell'Ostia. Siate assidui nella preghiera di adorazione ed insegnatela ai fedeli. In essa troveranno conforto e luce soprattutto le persone provate. Dai sacerdoti i fedeli attendono soltanto una cosa: che siano degli specialisti nel promuovere l'incontro dell'uomo con Dio. Al sacerdote non si chiede di essere esperto in economia, in edilizia o in politica. Da lui ci si attende che sia esperto nel-

la vita spirituale”

Preghiamo soprattutto per il poveri che il Signore ci ha affidato, “ci rendiamo partecipi delle loro sofferenze e aspirazioni, stiamo e preghiamo con loro, lieti di condividere fraternamente la fede, la speranza, l'amore”

“Il semplice attivismo può essere persino eroico. Ma l'agire esterno, in fin dei conti, resta senza frutto e perde efficacia, se non nasce dalla profonda intima comunione con Cristo. Il tempo che impegniamo per questo è davvero tempo di attività pastorale, di un'attività autenticamente pastorale. Il sacerdote deve essere soprattutto un uomo di preghiera. Il mondo nel suo attivismo frenetico perde spesso l'orientamento. Il suo agire e le sue capacità diventano distruttive, se vengono meno le forze della preghiera, dalle quali scaturiscono le acque della vita capaci di fecondare la terra arida”.

2. La liturgia Eucaristica sia più amata e più curata

Si curi il proprio modo di partecipare e di celebrare la liturgia, in particolare la santa Messa e la liturgia delle ore.

Per il religioso, a maggior ragione per il sacerdote, l'Eucaristia quotidiana è necessaria come l'aria che respira, il cibo di cui si nutre, l'acqua con la quale si disseta

Tornare a essere religiosi, sacerdoti innamorati dell'Eucaristia per comunicare lo “stupore eucaristico”.

Il papa Giovanni Paolo II – nella lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2004 – scriveva che “conta l'amore per l'Eucaristia, il fervore con cui la celebriamo, la devozione, con cui l'adoriamo, lo zelo con cui la dispensiamo ai fratelli, specialmente ai malati...Solo i sacerdoti innamorati dell'Eucaristia sono in grado di comunicare lo stupore eucaristico”.

“L'Eucaristia è la vita dell'Istituto, come sole che illumina, riscalda e fa fruttificare, vero paradiso in terra per tutti coloro che fermamente credono”

“Nell'Eucaristia quotidiana - il sacerdote e il religioso- si espone sempre di nuovo a questo mistero; sempre di nuovo pone se stesso nelle

mani di Dio – e Dio si mette nelle mani del sacerdote - sperimentando al contempo la gioia che è Egli è presente, mi accoglie, sempre di nuovo mi solleva e mi porta, mi dà la mano, se stesso. Giorno per giorno devo imparare ad abbandonare me stesso; a tenermi a disposizione per quella cosa per la quale Egli, il Signore, sul momento ha bisogno di me, anche se altre cose mi sembrano più belle e più importanti. Donare la vita, non prenderla”

Solo l’Eucaristia è in grado di trasformare il guaneliano e renderlo “pane commestibile” per i fratelli, “pane spezzato” per un mondo nuovo. Mangiare il pane dell’Eucaristia vuol dire assimilare con gioia il dono totale che Gesù ha fatto di se stesso, ma anche diventare noi stessi pane spezzato per la fame di molti.

“Prendete e mangiate...questo è il mio corpo...”.

“La mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Se non mangiate e non bevete il mio sangue, non avrete in voi la vita” (Gv.6,55.53).

Lasciarci prendere dall’altro, offrire il proprio corpo come fosse pane e vino e godere della suprema benedizione di vedere noi stessi, come attraverso gli occhi dell’altro....questa è Eucaristia!

2.1. Curare l’ars celebrandi

I sacerdoti devono riappropriarsi dell’arte di presiedere la celebrazione eucaristica, che non vuol affatto significare un ritorno ad una concezione verticistica della Chiesa e della liturgia, o peggio ad un lezioso rubricismo, che lascia il tempo che trova.

“Presiedere è innanzitutto far sentire la presenza viva di Cristo, aprendo i cuori all’accoglienza del mistero celebrato e, sul piano della comunicazione, rendendo eloquenti e convincenti tutti gli elementi che sostanziano la celebrazione.

Presiedere è fonte di santificazione, non in quanto il sacerdote riduce il suo impegno ad un atto di pietà individualistica e di devozione personale, bensì nella misura in cui si consacra alla sua comunità nella cura pastorale e nella celebrazione liturgica. In questa dedizione è la sorgente della sua spiritualità e la garanzia della sua santificazio-

ne”

Tornare ad una Santa Messa ben celebrata, senza fretta, con cura, con “anima”, perché come molti preti dicono la messa oggi è proprio noiosa, brutta, sciatta, banale.

Tornare a curare l’ars celebrandi, che comprende diverse dimensioni, sulle quali, ancora una volta papa Benedetto ci fa da maestro.

“La prima dimensione: la celebratio è preghiera e colloquio con Dio: Dio con noi e noi con Dio. Quindi, la prima esigenza per una buona celebrazione è che il sacerdote entri realmente in questo colloquio. Annunciando la Parola, si sente egli stesso in colloquio con Dio. E’ ascoltatore della Parola e annunciatore della Parola, nel senso che si fa strumento del Signore e cerca di capire questa Parola di Dio che poi è da trasmettere al popolo. E’ in colloquio con Dio, perché i testi della Santa Messa non sono testi teatrali o qualcosa di simile, ma sono preghiere, grazie alle quali, insieme con l’assemblea, parlo con Dio. Entrare quindi in questo colloquio è importante.

La seconda dimensione: la celebratio è la concordia, la consonanza tra noi e la liturgia.

La Sacra Liturgia ci dà le parole; noi dobbiamo entrare in queste parole, trovare la concordia con questa realtà che ci precede. Capire la struttura della Liturgia, è molto importante per poterci sintonizzare bene, capire questa struttura cresciuta nel tempo ed entrare con la nostra mens nella vox della Chiesa. Nella misura in cui noi abbiamo interiorizzato questa struttura, compreso questa struttura, assimilato le parole della liturgia, possiamo entrare, in questa interiore consonanza e così non solo parlare con Dio come persone singole ma entrare nel “noi” della Chiesa che prega. E così trasformare anche il nostro “io” entrando nel “noi” della Chiesa, arricchendo, allargando questo “io”, pregando con la Chiesa, con le parole della Chiesa, essendo realmente in colloquio con Dio.

Così il nostro celebrare diventa realmente un celebrare “con” la Chiesa: il nostro cuore è allargato e noi non facciamo un qualcosa, ma stiamo “con” la Chiesa in colloquio con Dio.

L'elemento fondamentale della vera ars celebrandi è quindi questa consonanza, questa concordia tra ciò che diciamo con le labbra e ciò che pensiamo con il cuore.

L'ars celebrandi non intende invitare ad una specie di teatro, di spettacolo, ma ad un'interiorità che si fa sentire e diventa accettabile ed evidente per la gente che assiste. Solo se vedono che questa non è una ars esteriore, spettacolare – non siamo attori! – ma è l'espressione del cammino del nostro cuore, che attira anche il loro cuore, allora la liturgia diventa bella, diventa comunione di tutti presenti con il Signore.

Naturalmente, a questa condizione fondamentale, devono associarsi anche cose esteriori, come:

a) Pronunciare bene le parole. Si riesce a pronunciarle bene se prima si capisce il testo nella sua drammaticità, nel suo presente. Soprattutto la preghiera eucaristica deve essere pronunciata bene, anche con i dovuti momenti di silenzio. Se curiamo sia l'interiorità che l'arte di parlare, le cose possono andare meglio.

b) Adeguate preparazione dei chierichetti che devono saper cosa fare e i lettori devono saper realmente come pronunciare. E poi il coro, il canto siano preparati; l'altare sia ornato bene.

Tutto ciò fa parte – anche se si tratta di cose molto pratiche – dell'ars celebrandi. Ma, per concludere, elemento fondamentale è questa arte di entrare in comunione con il Signore, che noi prepariamo con tutta la nostra vita di sacerdoti.

2.2. Anche l'omelia sia più curata

A proposito dell'omelia, sembra opportuno riportare quanto scrivono i vescovi italiani nel documento "Evangelizzazione e Sacramenti": "L'omelia è una forma di evangelizzazione all'interno della celebrazione. Non la predica moraleggiante, non il fervorino untuoso e vuoto, non un pezzo più o meno retorico d'occasione, né, tanto meno, l'elucubrazione erudita, ma la vera omelia "ex textu sacro", come si esprime il Concilio (cfr. SC 52; IOE 54); l'esposizione cioè semplice e pertinente, che cali nell'esistenzialità dell'assemblea le multiformi ric-

chezze del mistero di Cristo e del rito sacro in atto... Naturalmente, perché l'omelia sia davvero all'altezza del suo compito, deve essere preparata con cura. Una preparazione personale, che, iniziata nella preghiera, si avvalga di sussidi adatti; ma anche una preparazione comunitaria, che sappia prestare ascolto alle istanze del popolo di Dio, per tradurle in riflessioni e in esortazioni pertinenti. Una predicazione omiletica svolta con serietà d'impegno e condotta metodicamente sulla ricca scelta di letture bibliche predisposte dalla riforma liturgica o sui testi più significativi della celebrazione può, in un breve volgere di anni, sostituire egregiamente una certa forma di catechesi del passato, più legata forse a un freddo schematismo teologico che all'immediatezza della celebrazione liturgica".

"Don Giuseppe De Luca, (1898- 1962), presenza vivace nella cultura italiana del Novecento, dice che "nessuno ha il diritto, mai, di porgere la parola di Dio in vestaglia. Prepararla come forma, ma soprattutto come fondo. La predica dovrebbe avere una gestazione lunga di preghiera, di pensieri, di affetti". Egli sottolinea due elementi che valgono per tutti. Il primo: non bisogna mettere la parola di Dio in vestaglia, riducendola a una realtà ordinaria, trasandata, ovvia e scontata. Il secondo dato è ancora più importante: per conoscere e testimoniare la parola sacra non basta un'attrezzatura teologica (pur necessaria e insostituibile). E' indispensabile la "gestazione lunga di preghiera, di pensieri, di affetti", lasciandosi guidare innanzitutto e soprattutto dallo Spirito Santo attraverso la preghiera.

3. Quando la catechesi è davvero "speciale"?

Qualche volta ci dimentichiamo che "la nostra missione è evangelizzare i poveri", "annunziare loro il lieto messaggio della salvezza". Come annunciamo la Buona Novella ai nostri poveri? La curiamo con intelligenza e passione?

La pastorale, la catechesi dei guanelliani, per troppo tempo è stata ritenuta "speciale" solo perché "diversi" i destinatari dell'Annuncio. E' invece "speciale" per l'amore, l'intelligenza, la creatività che deve essere applicata dal pastore o dal catechista, nei confronti non solo della Parola da annunciare ma anche delle persone a cui va annunciata.

Troppo spesso adduciamo motivazioni, che poi si rivelano deboli, per giustificare comportamenti poco "pastorali" nei confronti dei nostri ospiti – buonifigli, anziani, minori, gente semplice e povera - che pensiamo non meritevoli di tempo da dedicare alla preparazione accurata per la loro catechesi. Non dobbiamo mai "buttare giù la predica", pensare o peggio dire frasi del genere: "quattro cose da dire le trovo all'ultimo momento".

Anche i messaggi più piccoli, semplici, apparentemente "facili" devono essere preparati con "una gestazione lunga di preghiera, di pensieri, di affetti".

Le parole devono essere preparate in un intenso ascolto interiore, assieme ad una capacità di lettura della intelligenza recettiva dell'ascoltatore.

Le parole destinate ai ragazzi, ai buoni figli, agli anziani, devono avere non solo una sostanza ma anche una chiara capacità espositiva. Non ci si deve accontentare delle solite buone parole, macapaci di essere capiti...senza bisogno di spiegazioni.

SUGGERIMENTI OPERATIVI PER RIORGANIZZARE LA PASTORALE VOCAZIONALE E GIOVANILE

- Fermo restando, - come ci ha già ricordato il papa Benedetto - che "una vera pastorale vocazionale troverà la propria forza nell'esistenza di uomini e di donne che rendono testimonianza di un amore appassionato verso Dio e verso i fratelli, nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa".
- Consapevoli che la pastorale vocazionale – come affermano le nostre Costituzioni – "è opera delle opere ed è nostro dovere diventare calamita che trae a sé i cuori, come ci esortava il Fondatore".
- Risultando chiaro l'impegno che ogni religioso e sacerdote guaneliano si deve assumere e cioè ravvivare il dono della propria vocazione sacerdotale religiosa

Ci permettiamo di dare qualche suggerimento di animazione giovanile e vocazionale

1. Risvegliare nei giovani il coraggio di decisioni definitive, di rischiare il salto nel definitivo.

I giovani, oggi hanno paura d'impegnarsi.

"C'è molta generosità, - afferma papa Benedetto - ma di fronte al rischio d'impegnarsi per una vita intera, sia nel matrimonio, sia nel sacerdozio, si prova paura...Gli educatori devono risvegliare il coraggio di osare decisioni definitive, che in realtà sono le sole che rendono possibile la crescita, il cammino in avanti e il raggiungimento di qualcosa di grande nella vita, le sole che non distruggono la libertà, ma le offrono la giusta direzione nello spazio; rischiare questo, questo salto – per così dire – nel definitivo, e con ciò accogliere pienamente la vita"

Nei colloqui personali, nella direzione spirituale, non si abbia paura di risvegliare non solo nei giovani, ma anche negli adolescenti il coraggio di decisioni definitive. Anche se in alcune nostre Aree geografiche della Congregazione si registra una scarsità di vocazioni, noi non dobbiamo dubitare che Dio continui a chiamare ragazzi, giovani e adulti a lasciare tutto per seguire il Signore.

"Nonostante la mentalità secolarizzata in cui vivono, non esitate a proporre esplicitamente alla gioventù l'ideale evangelico, la bellezza della sequela Christi sine glossa, senza compromessi; aiutate quanti s'incamminano sulla strada del sacerdozio e della vita consacrata a rispondere con generosità al Signore Gesù"

2 . Uno degli aspetti un po' disattesi oggi, è la direzione spirituale, la funzione di guida e di consiglio, di discernimento e di ammonimento. Un esercizio di servizio pastorale che non è più in uso, perché si delega altri. Invece è urgente e necessario che "ognuno di noi lavori con diligenza per aiutare specialmente i ragazzi e i giovani a scoprire la volontà di Dio su di loro e a seguirla con generosità"

3. Guidare i giovani a fare scelte di volontariato, perché "è importante che i giovani non siano lasciati alle discoteche, ma abbiano impegni che ne mostrino la necessità, e li guidino sulla strada di un servizio positivo nell'aiuto ispirato dall'amore di Cristo per gli uomini

ni, cosicché loro stessi cerchino le fonti alle quali attingere per trovare la forza e l'impegno"

4. Creare e sostenere gruppi di preghiera

"Gruppi dove i giovani imparano ad ascoltare la parola di Dio, ad imparare la parola di Dio proprio nel contesto giovanile, ed entrare in contatto con Dio"

5. Avviare e coordinare incontri assidui di preghiera nell'adorazione silenziosa di Gesù nascosto nell'Ostia, perché in essa i fedeli, ma soprattutto i giovani, troveranno conforto e luce.

6. "Aprire scuole di Liturgia per i giovani. Alle quali i giovani possano accedere, vincendo eventuali resistenze che potrebbero farci pensare che siano inaccessibile per loro.

La Liturgia è importante perché è la forma comune della preghiera" .

7. Creare percorsi differenziati di discernimento vocazionale, non solo per i giovani, ma ritornare a proporli anche ai preadolescenti, ai ragazzi e infine anche agli adulti.

8. Collaborare, per le vocazioni, anche con il mondo del laicato guanelliano

"L'ecclesiologia di comunione, la sensibilità del laicato ad assumere la propria responsabilità e la cultura della partecipazione e della condivisione, ci offrono la possibilità e ci impongono la necessità: a) di rafforzare la nostra specifica identità per comprendere, valorizzare e formare le diverse vocazioni e ministeri; b) di formarci alla collaborazione e alla capacità di essere educatori ed animatori di numerose forze apostoliche". (CG18, Sintesi finale della Terza Commissione)

Così il Capitolo propone, con la proposta n°21, "che si inserisca la collaborazione dei Cooperatori e del MLG nella programmazione della Pastorale vocazionale della Provincia, Vice Provincia e Delegazione, promuovendo anche la conoscenza e lo sviluppo della vocazione guanelliana laicale".

9. Curare le famiglie per ricevere in dono le vocazioni

E' quanto afferma il XVIII Cap. Generale, che rileva, non solo nel Movimento Giovanile Guanelliano, ma anche nella Pastorale Familiare, "cammini privilegiati nell'animazione vocazionale"(Proposta 18, c). Nella vita di fede, nella genesi, nello sviluppo e nella perseveranza della sua vocazione al sacerdozio, importante per il nostro Fondatore, è stata la famiglia.

In famiglia, "gradualmente gli insegnamenti entravano - nella vita del piccolo Luigi - attraverso la dolce mitezza della madre, la fede e la giustizia del padre"

E' nella famiglia che ogni persona impara a dare e a ricevere amore, e si forma come persona libera e responsabile.

La sua famiglia, nel gomito di affetti, di fede e di vita vissuta, ha contribuito a renderlo, prima bambino-dono, poi adolescente-dono, e infine giovane prete, uomo di dono, per gli altri.

Infatti il piccolo Luigi educava il suo cuore e i suoi sogni guardando "sua madre misericordiosa verso i poveri, i quali non battevano mai alla porta della sua casa senza partirne appieno soddisfatti; e per insegnare anche ai figli il dovere di essere misericordiosi, spesso consegnava ad essi l'elemosina, affinché la facessero con le loro mani." Quelle mani, sue (= del piccolo Luigi) e della sorella Caterina che "coll'impastare terra e acqua per fare la minestra per i poveri", preparavano il futuro.

Per don Guanella la famiglia è stato il primo laboratorio di fede; il luogo da cui è nata la sua vocazione e da dove ritorneranno a fiorire vocazioni sacerdotali e religiose se, condurremo le famiglie che conosciamo, con le quali facciamo percorsi di formazione, a parlare ai propri figli, della chiamata del Signore. Che si attivino, insieme a noi religiosi, soprattutto nella preghiera!

Fondamentale è la preghiera. Bisogna tornare a chiedere vocazioni mettendosi in ginocchio, perché il religioso, il prete sono un dono che Dio fa a un popolo che glielo domanda. Non per farne degli "operatori pastorali", ma "alter Christus."

La famiglia è un'opera d'arte, un capolavoro. Come ogni capolavoro, dobbiamo fare di tutto perché non vada sciupato e rovinato!

A Valencia, nell'estate scorsa, il Santo Padre esprimendo sentimenti di grande gioia nel prendere parte a quell'incontro di preghiera, nel quale si è voluto celebrare la famiglia, ne ha rimarcato i tratti più importanti, cioè quelli di un dono divino, di un capolavoro voluto da Dio: " il dono divino della famiglia."

"La famiglia è un bene necessario per i popoli, un fondamento indispensabile per la società ed un grande tesoro degli sposi durante tutta la loro vita – ha detto Papa Benedetto - ribadendo che la famiglia comprende non solo genitori e figli, ma anche nonni e antenati. La famiglia si mostra così come una comunità di generazioni e garante di un patrimonio di tradizioni."

Come Papa Benedetto, non tralascia occasione per ribadire "il ruolo centrale, per la Chiesa e la società, che ha la famiglia fondata sul matrimonio", così anche noi religiosi e sacerdoti guanelliani, mettiamo al centro delle nostre cure pastorali e della nostra preghiera la famiglia, che il Maligno fa di tutto per rovinare, distruggere.

Distruggendo la famiglia, piccola chiesa domestica vuole distruggere la Chiesa

E' essenziale, vitale per la Chiesa la cura, la crescita e la protezione delle famiglie cristiane.

La famiglia è stato il sogno di Dio, il primo sogno di Dio. Un sogno infranto dal peccato.

Il Divisore, l'Invidioso, il Maligno, facendo ammalare il cuore dell'uomo lo ha reso incapace di amare.

Diventiamo, perciò, collaboratori di Dio perché Egli possa rifare questo sogno infranto dal Maligno!

Note

29

28

Indice

PREMESSA.....

PRIMA PARTE: ALCUNI PRINCIPI DI FONDO.....

Prima di qualsivoglia azione.....

Riscopri il fascino del tuo essere religioso.....

Riscopri e credi nella potenza del tuo sacerdozio.....

Il sacerdote guanelliano: amico di Gesù.....

Le mani del religioso e del sacerdote guanelliano diventino nel mondo le mani del Signore....

SECONDA PARTE: SUGGERIMENTI OPERATIVI.....

1 Suggerimenti operativi per rivitalizzare la tua vita religiosa e il tuo sacerdozio

1.1. La tua preghiera. Com'è?.....

1.2. La liturgia eucaristica sia più amata e più curata.....

1.2.1. Curare l'ars celebrandi.....

1.2.2 Anche l'omelia sia più curata.....

1.3. Quando la catechesi è davvero "speciale"?.....

2 Suggerimenti operativi per riorganizzare la pastorale giovanile e vocazionale

2.1. Risvegliare nei giovani il coraggio di decisioni definitive.....

2.2. La direzione spirituale.....

2.3. Volontariato.....

2.4. Creare e sostenere gruppi di preghiera....

2.5 Avviare gruppi di adorazione eucaristica

2.6 Scuole di liturgia

2.7 Percorsi differenziati di discernimento

2.8 Collaborazioni con il laicato guanelliano

2.9 Curare la pastorale familiare per avere in dono le vocazioni

TERZA PARTE: APPUNTAMENTI E IMPEGNI ISTITUZIONALI.....



CENTRO DI SPIRITUALITA' CASA DON GUANELLA - BARZA